LVDI

SÆCVLARES

[illegible]

LVDI
SÆCVLARES
ITALO--LATINI

DISCORSO
SOPRA
DODECI MEDAGLIE
DE' GIOCHI
SECOLARI
DELL'IMPERATOR DOMIZIANO,

Distefo in Francefe dal Signor RAINSSANT da Rems Medico, Antiquario, e Guarda Medaglie.

DI SUA MAESTA.



Tradotto in Italiano

DA N. N.





IN BRESCIA M. DC. LXXXVII.

Per Gio: Maria Rizzardi. *Con Lic. de' Super.*

All'Illustrissimo & Eccellentissimo

SIG: FEDERICO MARCELLO

Illustriss. & Eccellentiss. Signore



O non hò capitale bastante da far'vna bella comparsa auanti V. E., mi è necessario prendere à titolo di prestito (nè mi arrossisco) dalla bizzaria Francese, qualche ornamento per abbilliarmi, & hò scielta l'vltima moda. Capitatomi vn discorso sopra Dodeci Medaglie dè Giochi Secolari del Sig. Rainssant, hò procurato nella quiete di pochi giorni di villa, tagliarlo al mio Dosso; s'op-

poneua là totale imperizia in una lingua straniera, mà fattosi largo il mio ardire, trà vna folla di rischi, più, è più volte prese le misure con il Dizionario alla mano, finalmente mi è sortito, se ben con molti diffetti, cucirlo assieme, & addatarlo al portamento Italiano. L'opera, quale ella sia, è stata scielta dal mio Genio, che hà la Gloria d'imitare là più sublime delle Eroiche Inclinazioni di V. E., e parlo di quella, con cui ella rimira l'antichità dei Secoli, rispettati ancora per i Caratteri venerandi, che ci spiegano le imagini, e le imprese de gli Vomini, à quali ella è tanto simigliante. V. E. è MARCELLO, & opra come vno dè Suoi antichi Marcelli. Egli aurebbe gran pena, chi pretendesse dare all' E. V. vn Elogio più breue,

è più

è più forte. Fiorisce ancora sù gli occhi del Mondo la famosa combinazione di vetuste monete, in cui scolpite le gesta gloriose dè CLAVDII, PVLCRI, è MARCELLI formano con vn nobile Museo vn' Istoria perfetta, e sopra quelle anno lasciato tante memorie trionfali trà le venture della Posterità, che le vede rinouate tutte nelle azioni di V. E. puro Sangue di quelle Illustri Famiglie; mà documento anco più chiaro dè nostri giorni sono l'essercitate Virtù di V. E. (e Brescia, che lo sà, lo dica) quali se per la propria impressione auessero scielto le Medaglie, come anno eletti gl' Animi, io son sicuro, che quanto la venerazion commune hà loro offerto, constituirebbe vna serie da render meno superbi i Secoli Romani, i Giochi dè quali ancora ebbero tanto

di grande, che il Tempo non ne hà potuto fare vno scherzo, e meritano l'onore d'esser rappresentati à V. E. in questo tradotto discorso d'vno de' migliori ingegni di Francia. Io nò sforzarò le debolezze della mia espressiua, per supplicare vno sguardo benigno à questa mia umilissima cõparsa; sò quanto si può ottenere da vn Animo, che con infallibile chiarezza riconosce ne gl'ossequij altrui quell'inuiolato candore, e quella feruida purità, con la quale si deue sacrificare al merito. Non passo più oltre; Ma quando vanno à cessar le mie voci, ella si persuada benignamente, che i miei pensieri tutti prendono l'impegno costantissimo di dirmi à tutte l'ore, con tutto il rispetto.

Di V. E.

Brescia Febraro 1687.

V. D. O. S.
N. N.

DISCORSO
SOPRA
DODECI MEDAGLIE
DE GIOCHI
SECOLARI
DELL'IMPERATOR DOMIZIANO.



Vrono in altri tempi li Giochi Secolari vna delle più solenni Feste di Roma. Molti de gli antichi Autori ne scrissero; Mà alla nostra memoria (l'opere loro già smarrite) non sarebbero peruenute le principali

cerimonie, se Zosimo, che visse nel morir del IV. Secolo, non le auesse quasi in compendio nel secondo libro della sua Istoria descritte. Ciò, ch'egli ne dice, non solo resta confirmato, e posto in chiaro dalle Medaglie, che noi abbiamo dè Giochi Secolari; ma scoprono queste molte particolarità; delle quali l'Autore non fà menzione alcuna. Più al disteso prouarei l'assunto, confrontando quel tanto, ch'egli ne hà lasciato con le Medaglie d'Augusto, di Domiziano, di Seuero, e di Filippo, quando ciò non m'impegnasse à compor' vn Libro, non vn discorso. Solo parlarò di quelle, che Domiziano fece intagliare alla memoria dè Giochi Secolari, per suo ordine solennizati in

Roma: Alcuno per anco non le hà spiegate, non à diffetto di gente idonea per tale impresa, ma perche non è si facile vnir assieme tutta la serie di queste Medaglie. Eccoui l'origine di tali Giochi.

L'Anno, in cui Roma scacciò li Tarquinj, s'introdusse nelle di lei mura vna pestilenza crudele. A placar l'ira dè Numi, ordinò Valerio Publicola Console di quel tempo; che fosse celebrata questa solennità, le di cui cerimonie erano descritte nè libri de gli Oracoli della Sibilla; con tutta diligenza custoditi. Successe questo l'Anno 245. della fondatione di Roma; conforme al calcolo di Varrone, il migliore, e più seguitato, e 509. Anni prima della Venuta di CRISTO GIESV'. Chiamaronsi Giochi

Secolari, perche doueuano rinouarſi di Secolo in Secolo, cioè ogni cento Anni, ſecondo la più commune opinione, ò pure ogni cento, e diec'Anni, come preteſero al tempo d'Auguſto li Quindici Offiziali, altre volte nominati *Quindecim Viri*, alla cura dè quali apparteneua l'oſſeruanza delle cerimonie nella Religione Romana. Tal ripiego trouarono, per iſcolparſi appreſſo Auguſto, accuſati di negligenza nella celebrazione di queſti Giochi al tempo preſcritto; Tanto ſi può vedere, e più à longo, nell'erudito trattato dè Giochi Secolari, compoſto dal Padre Taffini della Compagnia di Gieſù; Auguſto ripigliò la ſolennità di queſti Giochi l'Anno di Roma 737. e ſedeci di CHRISTO GIESV

ſotto il Conſolato di Furnio, e di Sillano, e l'Anno 800. di Roma, perche era il principio del Secolo, ordinò l'Imperator Claudio, che ſi rinouaſſero. Domiziano però, ſenza riguardo à Claudio, preſa norma al ſuo operare dall'operato d'Auguſto; benche per ragioni particolari, che nulla influiſcono al ſogetto del mio diſcorſo, li fece ſollennizare, ne dopo cento, e dieci, ne dopo cent'Anni, ma cento, e tre Anni dopo li celebrati da queſto Prencipe, cioè l'Anno 840. di Roma, e 90. di Chriſto.

Per tutto l'Imperio fece publicare qualche tempo prima, ſecondo l'antica coſtumanza, *Che ciaſchuno concoreſſe à Giochi mai più per l'adietro veduti, ne da vederſi in auuenire.* Egli è credibile, che tal bando non

mouesse meno le risa, di quello fatto da Claudio, al rifferir di Suetonio, mentre al tempo di Domiziano s'attrouauano in maggior numero quelli, che poteuano auer veduti li Giochi festeggiati da Claudio, di quelli, che al tempo di Claudio fossero stati presenti alli Giochi d'Augusto; non essendo scorsi, che 40. Anni di mezzo al celebrarsi de gli vltimi, doue 63. erano passati al rappresentarsi dè primi.

Con le seguenti forme l'aprir dè Giochi si pratticaua. Al primo biondeggiar della messe, l'Imperatore in qualità di Sourano Pontefice arringaua al Popolo in Campidoglio, e l'essortaua à prepararsi à Festa si solenne colla nettezza del corpo assieme, e dello spirito.

Ciò ci espone la prima Medaglia, oue Domiziano auanti vn Tempio sembra parlar' al Popolo, che ginocchioni alza le mani al Cielo. Simili essortazioni si vdiuano nelle maggiori Feste, e massime nè Misterj d'Eleusi, le cerimonie dè quali, al dir d'Erodiano, partecipauano assai la natura delle vsate nè Secolari Giochi. Lo stare in ginocchio nell'ascoltare, non era già di obligo, ne per altro nella Medaglia di Domiziano si vede in tal positura il Popolo Romano, se non perche l'Imperatore pretendeua esser considerato qual Nume, e constringeua Roma ad adorarlo. *Medag. I.*

Nella seconda Medaglia. Domiziano assiso sopra vna Tribuna auanti vn Tempio, che è quello di

Gioue Capitolino, è in atto di donar qualche cosa ad vn Offiziale, e dall'inscrizione *SVFfimenta Populo* Medag. II. *Data*, si conosce, che il donatiuo da distribuirsi al Popolo, consisteua in Profumi; Erano questi racchiusi in Vasi della qualità, che si vedono sopra la base della Tribuna dall'vna, e l'altra parte della Sedia Imperiale, & erano composti di solfo, e bittume. Riceueuano li Quindici Offiziali tali suffumigi dall'Imperatore, e susseguentemente li dispensauano al Popolo, assieme con vna piccola bacchetta di legno d'Abete, che si chiamaua *Tæda*; Gettandoui sopra dè profumi, abbruggiauano questa sù la cima, e col fumo girato attorno attorno pretendeuano purificarsi. Alli fanciulli capaci

di

di ragione correua il dono, onde nella presente Medaglia euui vn Giouanetto, che stende le mani. Li schiaui poi erano in tutto esclusi.

Voi vedete nella terza Medaglia Domiziano assiso parimente sopra la Tribuna in vicinanza dello stesso Tempio; auanti ad'esso due Romani, l'vn dè quali rouerscia à di lui piedi vno staio pieno di noui frutti dell'Anno; si comprende ciò dall'Inscrizione *A POPulo FRVGes ACceptæ*. Tali primizie consisteuano in fromento, orzo, e faue. Sembraranno le faue più strauaganti dell'altre cose à quelli, che non sanno, che le Calende di Giugno si nominauano *Fabariæ*, à cagione delle Faue, che s'adoprauano nelle cose sacre; *Medag. III.*

e por-

e portauansi adosso in questo giorno, credendo reccassero qualche felicità, come molto bene l'hà osseruato Scaligero.

Ciò, che sopra, altro non era, che vn'apparecchio à Giochi Secolari. Giunto il giorno, che doueuano solennizarsi, si cominciaua vna procesione, alla quale assisteuano li Sacerdoti di tutti li Collegj, che noi adesso chiamaressimo *Communità*, & il Senato con tutti li Magistrati era presente. Caminaua il Popolo in abito bianco, portando in mano vna palma. Risonauano le Contrade dal canto dè Versi composti per questa fonzione, e nel passaggio dà Tempj, e dà Croccieri delle strade s'adorauano le statue de gli Dei, esposte nè Letti riccamente addobbati, che si nomina-

minauano *Lectisternia Deorum*. Assisteuano à questi Dei alcuni Offiziali col titolo di *Epulones*, che all'onor dè Numi sempre preparato teneuano vn bãchetto. Tali cerimonie, in forma più ampla distese, le puoi vedere in Dionisio Alicarnaseo, al libro secondo delle Antichità Romane. La Processione è espressa nella quarta Medaglia, oue trè persone con il ramo trionfale in mano passano auanti l'Imperatore, quale in piedi posto in sito, che sembra vna strada, assieme con il Prefetto del Pretorio, che gli stà addietro, il tutto osserua. *Medag.* IV.

S'adunaua la gente nè Tempj le trè seguenti notti, per iui passarle in veglie, é preghiere, e compir Sacrifizj. Questo era da loro no-

minato *Peruigilium*; & à fine, che in tali publiche raunanze ogni cosa spirasse modestia, & onestà, li Giouani dell'vno, e l'altro sesso erano assistiti da loro Genitori, ò dà persona graue di loro famiglia, che potesse, secondo il comando d'Augusto, render conto de giouanili portamenti. In queste Solennità; come particolarmente instituite à placar l'ira de gl'Infernali Dei, cioè Plutone, Proserpina, Cerere, le Parche, e le Lucine, così non s'offeriuano à questi, che Vittime nere, e di notte, la quale veniua però rischiarata da quantità di fochi, e lampadi in ogni contrada accese. À Plutone vn Toro nero, à Proserpina vna Vacca nera si sacrificaua; e comparso il giorno, à Gioue, e Giunone si offeriuano Vittime
 bian-

bianche. Tanto ci mostra la quinta Medaglia, oue Domiziano sù le braggie dell'Altare rouescia vna *Patera*, ò sia piccolo piatto: Due Musici, vno con la cetra, l'altro cō flauti accompagnano del sacrifizio la pompa. Chi afferra il Toro, egli è in ginocchio, e il Vittimario, che lo deue immolare, scarica sopra la testa dell'Animale il colpo con vna spezie di scure, riseruata solo per simile fonzione. Confesso essere cosa straordinaria, sacrificar' à Gioue il Toro, animale furioso, & indomabile, e pur Gioue trà la turba dell'altre sognate Deità è venerato, come benigno, e dolce. Macrobio ci auuerte, fosse tale offerta dalle Leggi Sacerdotali proibita; e se Virgilio descriue, che Enea passando in Tracia, vn Toro à Gioue

Medag. V.

crificasse, non per altro può auer loco questa finzione, che per applaudir'à prodigj, che ne seguirono, come nel terzo libro delle sue Eneidi il tutto si legge. L'vso d'immolare à Gioue nè Giochi Secolari vn Toro, fù prescritto dalla Sibilla, alla quale, considerata, come interprete della volontà de gli Dei, non era à gli Vomini il contradire permesso.

Vicino all'Altare era condotta la Vittima, lauata prima nell'acqua chiara, e inghirlandata dè fiori. Che si ritirassero li Profani s'intimaua, e si bandiua à gli altri il silenzio, e l'attenzione. L'Imperatore stesso, che sosteneua la dignità di Pontefice, gettaua sopra il capo della Vittima poca farina mischiata con Sale, rouesciandoui

dopo del vino, del quale ne daua ad aſsagiare à gli Aſſiſtenti. Incontanente ſcaricaua il Vittimario vn gran colpo di ſcure, e di ſubito da altri Miniſtri ſcannata, era preſentato il di lei Sangue al Sommo Pontefice, che ſopra il foco dell'Altare lo verſaua. Ciò fatto, con ſomma ſollecitudine, e diligenza ſi perſcruttauano l'interiora dell'Animale, dalla cui bona, ò rea diſpoſizione cauauano gli Aruſpici ò felici, ò mal auuenturoſi preſagj; nel che i Romani erano tanto guardinghi, e circoſpetti, e tanto credeuano, che lo ſteſso Giulio Ceſare, al riferir di Macrobio, ſei libri almeno ſopra ciò compoſe. Tre volte ſi giraua attorno all'Altare, e poi s'abbrucciauano le viſcere, offerendoſi il Sacrifizio

à quella Deità, a cui era destinato. Concorreua però nel medesimo tempo l'inuocazione di tutti gli altri Dei, quasi che nulla potessero, se non tutti vniti; ò più tosto, perche li Romani, e quelli di maggior lume, e cognizione, credendo vn sol Dio, de gli altri n'aueuano sognato vna turba copiosa, acciòche con facilità più distinta fossero compresi li suoi infiniti attributi. La Vittima si conseruaua per il banchetto, dopo licentiato il Popolo con dirgli *I licet*. Cioè Voi potete andare.

Terminati li Sacrifizj, allo spettacolo de publici Giochi si correua; quali erano in tanta stima, che entrauano come parte considerabile nelle sacre cerimonie; onde li Romani alle Feste loro più solenni

il nome de *Giochi* attribuiuano, Apolline, e Diana erano li Dei, à quali particolarmente si dedicauano; & ò il Teatro delle Commedie, ò il Circo, in cui li Corsi, ò decursioni à piedi, à Cauallo, e sù le Carrette si rappresentauano, erano li destinati lochi. Lottauano gli Atleti, e si segnalauano in altri esercizj. L'Anfiteatro risonaua dal combattimento de Gladiatori, sì trà essi, sì con le bestie seluaggie, che appostatamente si conduceuano da tutte le parti. Quantità, e diuersità di tali Fiere sono scolpite, & iui ponno osseruarsi, nelle Medaglie de Giochi Secolari dell'Imperator Filippo, e di sua Moglie Ottacillia Seuera; Io però le tralascio, afferandomi solo à quelle di Domiziano, di cui pure se ne vede

vna piccola, e assai dozinale, cō l'impronto d'vn Rinoceronte, per insinuare, che questo Prencipe aprisse Spettacoli, nè quali simili fiere combatterono. Mà sopra questa Medaglia non leggendouisi altro, che il Nome dell' *Imperator Domiziano Germanico*, resta in sospeso, se più tosto debba concepirsi coniata al tempo dè Giochi Secolari, ò à motiuo d'altre Feste dal medesimo celebrate nelli quattordeci Anni del suo Imperio.

Nella seconda notte si riccominciauano le preghiere, e li sacrifizj indrizzati alle Parche, le quali per loro Vittima pregiata, amauano vna Pecora, & vn Ceruo ambi neri. La figura di questi Animali nella sesta Medaglia, per altro simile alla precedente, si scopre.

Medag. VI.

Trè Parche si contano, l'vna teneua la Conocchia, l'altra maneggiaua il fuso, la terza, gionta l'ora fatale, tagliaua il filo. Il giorno seguente si raunauano in Campidoglio, e negli altri Tempj le Donne di condizione non seruile, oue porgeuano voti à Gioue, & altri Dei, e cantando Inni, imploraua-no prosperi influssi sopra l'Imperio, gloriosi auuenimenti al Popolo Romano, e felicità nè loro parti. E qui è da auuertirsi, che secondo la Religione de Pagani, tanto le Parche aueano cura delle partorienti, quanto le Lucine, credendo parimente, che fosse incombenza di queste Deità il sopra intendere, e alla produzione, e alla destruzione di tutte le cose. Il restante del giorno si passaua in publiche

allegrezze, alla norma dell'antecedente.

Alla Terra ancora, adorata per vna delle primarie Deità, e venerata sotto moltiplici nomi, nella terza, & vltima notte vn Porco nero si sacrificaua. Si lusingarono gli Antichi, esser questo Animale la più gradita Vittima da offerirsele, si perche sempre mira la Terra, si perche vn Porco altre volte nel solco mangiò le prime seminate biade. Tale offerta ce la rappresenta la settima Medaglia, oue Domiziano rouescia dalla *Patera* certo liquore sopra il foco dell'Altare nel mentre, che due toccano soauemente le Musicali corde. A piè dell'Altare euui vn'vomo mezzo nudo disteso à terra, con il corno dell'abbondanza

Medag. VII.

za

za nella destra. Ella è la figura del Teuere effigiata nella presente Medaglia, accioche si sappia, che tal sacrifizio alla riua di questo fiume si compiua in vn logo di campo Marzo, nominato *Terentum*, parola composta dal Verbo *Tero*, che significa *Vsare*; mentre il Terreno della sponda iui era mangiato, e come tutto vsato dall'acqua del fiume. Era celebre tal loco à cagione d'vn sognato miracolo accaduto à Valesio, di nazione Sabino; questo auuenimento merita vno speziale racconto, seruendo come di modello à Secolari Giochi.

Piangea Valesio trè suoi Figlioli tocchi da peste, ricorse alli Dei, implorandone la salute, rispondono, che in tutta diligenza si trasferisca

risca al loco, chiamato *Terentum*, oue beuano gl'infermi acqua riscaldata al foco dell'Altare di Plutone, e Proserpina. Obbedisce, s'imbarca nel Teuere, e gionto adempie i comandi; quando addormentati li figlioli, e poscia suegliati sani dissero à suo Padre, essergli apparso in sogno vn'Vomo d'vna grandezza, e d'vn aria superiore al commune, ordinandogli sacrificar nere Vittime à Plutone, e Proserpina, e nello stesso loco passar trè notti in allegrezza.

Ritorniamo al Sacrifizio espresso nella descritta settima Medaglia. Li Dei inuocati erano Plutone, Proserpina, Cerere sua Madre, le Parche, e le Lucine, à quali si scannauano nere Vittime, à differenza di Gioue, Giunone, Apollo,

Diana, e Latona, Numi del Cielo, all'onor dè quali di bel giorno, e nè Tempj bianche Vittime s'immolauano.

S'vdiua il giorno dopo à questa notte, che era il terzo, e l'vltimo dè Giochi Secolari, vna ben concertata Musica à due chori, l'vno di Giouani, l'altro di Fanciulle, ambi della più nobil razza, & à quali soprauiuessero ancora Padre, e Madre, circostanza inuiolabilmente osseruata, accioche sbandite in tutto le occasioni di gare, e duelli, e melancolie, altro non risonasse in giorni si lieti, che allegrezza. Cantauano vn Inno per questa fonzione composto, e à noi ci resta ancor quello cantato al tempo d'Augusto, registrato nel fine delle sue Epodi dal Poeta Orazio.

Non v'entra dubbio, che tal giorno fosse quel medesimo già destinato per le mistiche danze de Salj, instituite da Numa secondo Rè di Roma. Se questa ottaua Medaglia,& vn'altra già prima coniata da Augusto non ci aprisse la mente,noi al certo saressimo allo scuro, che tali Danze contrasegnassero vna delle primarie cerimonie de Giochi Secolari. Verò è che non vi si distingue, che vn solo Salio, mà la ragione è in pronto, perche gli Antichi fugiuano à tutto potere caricare le Medaglie con molte figure, il che osseruar si può nella miglior parte delle addotte nel presente discorso. La figura di questo Salio è conforme à ritratti tramandati da memorie lontane. Vna beretta tonda, che và

Medag. VIII.

però à terminar in due lunghe punte, gli copre la testa. Sopra la tunica arabescata da varj colori; euui vna spezie di Cotta d'Armi, di cui solo però ne appaiono le estremità, che consistono in vna banda purpurea, vnita assieme da fibbie di rame. Tiene nella destra mano vna bachetta, e imbraccia la sinistra vno scudo tondo, nel cui mezzo la testa di Minerua, Deità scielta da Domiziano per suo Nume tutelare. Due antichi Collegj teneuano in Roma li Salj nè quali entrauano solo Giouani di schiatta nobile, e qualità distinte. La prima cerimonia dè Salj era il sacrifizio, ce lo insegna il Sacro trepiede appresso ad vn di questi, in vn'altra Medaglia per li medesimi Giochi stampata. Terminati li balli de Sa- *Medag.* IX.

lj, passeggiauano altri per le contrade, or'vniti danzando, or separati al suono di qualche flauto. Diuersi gesti, e concertati atteggiamenti faceuano, percottendo con le bacchette gli vni gli scudi de gli altri, cantando Inni all'onor di Giano, Marte, Giunone, e Minerua, à quali faceua Echo armoniosa vn Coro di Figlie abbigliate, com'essi, e scielte all'assistenza di questa solennità. Chi è versato nell'antiche memorie più per la lettura dè libri, che per la vision delle Medaglie, dirà forsi, che gli Scudi dè Salj non erano rotondi, come li descritti, mà ouati, e più larghi nel capo, e nella punta, che nel mezzo, chiamati *Ancilia*. Io sò essersi pratticato lungo tempo portar di forma ouata gli scudi, dopo

auer

auer Numa publicato,che vn consimile glie ne fosse stà inuiato dal Cielo, predicendo gli Auguri, che quella Città aurebbe imposto leggi al Mondo, se l'auesse ben custodito, onde dubbioso il Rè, che dall'inuide mani gli fosse rapito, ne comandò di molti consimili la fabrica, distribuendoli parte à Salj, parte à gli Offiziali di suo seruizio, quali il giorno delle cerimonie li portauano con gran rispetto, e stima. Non solo però sù le Medaglie di Domiziano, mà sopra altra coniata al tempo de Giochi Secolari d'Augusto si conoscono gli Scudi tondi portati da Salj. Seruio (commentando Virgiglio) riferisce, che lo scudo disceso dal Cielo à Numa fosse *vn piccolo scudo rotondo*; La congiettura sua,

però, come ſingolare, mal s'accorda con le Medaglie, e maſſime con quella d'Antonino Pio, nella quale la figura, & il nome de gl'Ancili ſono eſpreſſi nella forma da me deſcritta. Trà Numa, et Auguſto fugirno più di 650. Anni, nel quale ſpazio fù ſeruata la regola di portare gli Ancili, in Roma con gran venerazione tenuti; mà vn ſoſpetto, che correſsero riſchio nelle mani dè Salj, dà loco à credere, che leuati queſti, glie ne foſſero, per bon riſpetto, però in figura diſſimile, altri conceſſi, riſeruato nondimeno l'onore à gli Offiziali, come aſſuefatti ad imbracciare gli Scudi di Numa nel modo già narrato. La differenza, che ſi oſſerua in quelli di Domiziano, dà aſſai chiaro à conoſcere, che queſto Imperatore

Medag. nel mezzo.

eſpreſ-

espressamente comandasse la fabrica di quelli seruirono à Giochi Secolari del suo tempo, mentre sopra questi, e non in alcun'altro Ancile, distintamente la testa di Minerua intagliata si scorge.

Anche nel terzo giorno, per vniformarsi alli due antecedenti, assistiua il Popolo à gli spettacoli, & io fermamente credo, che al finir di tali Giochi, si gittassero queste belle Medaglie, che vnita racchiudono la forma dè Sacrifizj pratticati nelle presenti Feste. Domiziano rouescia vna *Patera* sul braggiere d'vn'Altare, due Sonatori con la Lira, e Flauti rendono la pompa più solenne. Euui il Teuere, e due Tempj, perche li Sacrifizj si principiauano alla riua di quello, e si *Medag.* X.

compiuano in questi : Vittima alcuna non è scolpita, accioche la quantità delle figure non partorisca confusione; & il tipo di questa Medaglia, abenche semplice, insegna però, essere stata battuta in memoria de Sacrifizj al tempo de Giochi Secolari dall'Imperator Domiziano ordinati.

Terminata la Festa, era rimunerata dalla mano liberale dell'Imperatore la cura, & assistenza de gli Offiziali, prestata nelle passate cerimonie, col rilasciar'ad essi le offerte de primi frutti dell'Anno; Vna piccola parte, come cosa sacra, la dispensauano al Popolo, il resto per se medesimi. E ciò è quello, che hà dato occasione all'intaglio dell'vndecima Medaglia,

daglia, l'Inſcrizione della quale è consimile alla terza di ſopra deſcritta, mà queſto roueſcio dell'vndecima differente da quello della terza, apertamente dimoſtra anco la differenza del motiuo, e del ſogetto, non altro à mio credere, che queſto, del quale parliamo. *Medag. XI.*

Sopra publici Regiſtri ſi notaua la ſerie dè Giochi, e ſopra marmi ancora ſi ſcolpiua, ne pigri gli Storici traſandauano sù loro volumi la deſcrizione di tutta la pompa ſeguita. Con tutte queſte cautele però, quaſi altro non è rimaſto alla noſtra cognizione, ſe non quello ci moſtrano le Medaglie, le quali contengono la figura dè preſenti Giochi ſolenni, et il compendio del-

le Inſcrizioni, che s'intagliauano; come s'oſſerua nella IX. Meda-
Medag. XII.
glia, et in queſt'vltima, oue ſopra vna ſpezie di colonna, nominata *Cippus* euui vn'Inſcrizione, dalla quale ſiamo documentati, che Domiziano celebrò li Giochi, mentr' ei foſſe la Decimaquarta volta Conſole; Anno, che fù anche l'vltimo del ſuo Imperio, il che parimente da altra memoria riferita da Panuinio, concernente appunto li Secolari Giochi, vien giuſtificato. Queſt' vomo dotto, & altri di ſua sfera aurebbero maggiormente ampliato i loro volumi ſopra il trattato de' Giochi Secolari, ſe la fortuna gli aueſſe reſi felici con la diſcoperta di tutte queſte Medaglie nel preſente diſcorſo moſtrate, mà egli è difficile il

ritro-

ritrouarle tutte, e ſolo pienamente può ſaziare la curioſità, e la cognizione il Gabinetto di Sua Maeſtà, il quale ſenza comparazione è il più ricco, e più perfetto di quant'altri abbia io veduto; non oltrepaſſando meno il Rè tutti gli altri ſuoi Anteceſſori in queſta ſorte di Magnificenza, come li ſupera nella maniera di Regnare, di vincere, e in tutte le altre qualità degne d'vn'Eroe.

A queſto diſcorſo io aggiungo vna traduzione di quel tanto hà laſciato ſcritto Zoſimo intorno à Giochi Secolari, accioche ſi conoſca, che le Medaglie non ſolo ſono conformi alla Storia, e ſeruono maggiormente à dilucidarla, mà la arrichiſcono di particolarità infinite, che ſopra libri

non si riscontrano. Lascio, che ogn'vno à suo diletto ne faccia la proua, non essendo la cosa men facilè di quello apporti diuertimento, e sodisfazione.



DEL
LIBRO SECONDO
DELLA STORIA

DI ZOSIMO

Il principio del Libro è perduto



L nome dè Secolari gli fù assegnato, perche il tempo prefisso trà l'vna è l'altra solennità tanto si stendeua, quanto la più lunga vita dell'vomo; Questo spazio fù denominato da Greci *vna Età*, e da

e da Romani *vn Secolo* . Tali Feſte contribuiuano non poco à ſcacciare la peſtilenza , la mortalità , e tutte l'altre populari malatie . Eccoui eſpreſſo ciò , che diede motiuo alla loro inſtituzione.

Auanti la caſa di Valeſio Valeſio , Vomo di prima sfera trà Sabini , e radice della proſapia de' Valeriani , vn'ameno boſco ſorgeua , quale da vn fulmine fù del tutto conſunto , & incenerito . Recaua ſommo ſcontento all'animo ſuo queſto prodigio , ruminando frà ſe, coſa mai ſignificar poteſſe. S'accrebbe la pena nel mirar languenti li ſuoi figlioli per vna mortale infirmità , inſuperabile dà rimedj vmani . Abbandonatoſi in vna profonda melancolia, fece ricorſo à gli Aruſpici, da quali hebbe in-

risposta, che il modo della caduta del fulmine mostraua sdegno grande ne gli Dei; onde si pose in debito di placarli cò Sacrifizj. Nella stessa apprensione, nella quale era inuolto egli, e sua Moglie, per la disperata salute de figlioli, gettossi à piedi della Dea Vesta, offerendo per la sanità di quelli e la propria vita, e quella della Madre; Riuolgendo all'ora gl'occhi alla parte del bosco incenerito, paruegli vdir vna voce, che comandaua, condur li figlioli à Taranto, iui dargli à bere acqua del Teuere, prima riscaldata al foco d'vn'Altare consacrato à Plutone, ed à Proserpina. Furono queste parole pungenti dardi al core di Valesio; entrò in disperazione maggiore della Vita degli Infermi; e doue mai, diceua,

ritro-

ritrouerò l'acqua del Teuere à Taranto, ſe Taranto è ſituato nell'eſtreme parti d'Italia? e perche dourò far riſcaldar l'Acqua ſopra l'Altare dè Numi d'Inferno? Ritornò à conſiglio da gli Auguri, quali (benche dubbitaſſero di proſpero euento) lo cõſigliarono ad vmiliarſi, & obbedire. Obbediſce, e cò ſingulti del core, e con le lagrime à gli occhi s'imbarca ſul Teuere aſſieme cò figlioli infermi, e prende ſeco del foco.

Doppo lungo tratto di viaggio, mirandoli troppo afflitti à cauſa dell'eceſſiuo calore, s'auuicinò alla ſponda in loco, oue la corrẽte del Fiume non era ſi rapida. Fermoſſi aſſai vicino alla Capanna d'vn Paſtore, e ben conobbe eſſergli neceſſaria infallibilmente l'an-

data

data à Taranto, mentre dal medesimo intese, che il loco, ou'egli all'ora ſtaua, chiamauaſi Taranto, non meno che la Città ſituata al Promontorio Iapigio. Calmoſſi il ſuo animo, raſserenoſſi la ſua fronte, rende grazie à ſommi Dei di ſi felice nouella; e comanda al Piloto, che prenda terra. Vſcito toſto dalla naue racconta le ſue fortune à gli altri Paſtori del Paeſe; riſcalda l'acqua del Teuere al foco, che ſeco aueua, e ne porge à bere alli figlioli; Non ſi toſto beuettero, che preſero ſonno, e allo ſuegliarſi ſi trouarono ſani, dicendo al Padre, eſsergli apparſo, mentre dormiuano, vn'Vomo di ſtraordinaria grandezza, e d'vn'aria tutta diuina, comandando di offerir Vittime nere à Plutone, ed à Proſerpina, e di paſ-

Oggi Capo di S. Maria di Leuca.

paſſare le trè notti ſeguenti in canti, e balli ad onore di queſte Deità, in quella parte di Campo Marzo deſtinata all'eſſercizio dè Caualli. Prontamente volendo gittar Valeſio i fondamenti dell'Altare, non iſcauò molt'alto, che ne trouò vno intieramente fabricato con queſta Inſcrizione

A PLVTONE,

ET A PROSERPINA.

All'ora for d'ogni dubbio ſacrificò Vittime nere ſopra il ritrouato Altare, e paſsò trè notti in quel loco, conſumando in tal maniera quanto gli era ſtato ordinato.

Motiuo aſſai conſiderabile, e degno da ſaperſi, diede occaſione alla fabrica del mentouato Altare.

Sul punto della battaglia trà Romani,& Albani, d'improuiſo comparue vn'Vomo d'aſpetto aſſai moſtruoſo,& orrido tutto coperto di peli neri, che à gran voce gridò, comandare Plutone, e Proſerpina, che prima di venir frà loro alle mani, ſe gli doueſſero offerire Sacrifizj ſotto terra, e ciò detto ſi dileguò. Attoniti per tal comparſa li Romani, conſtruſſero toſto l'Altare venti piedi profondo ſotto terra, e compiuti gli ordinati Sacrifizj, accioche altri non ne aueſſe cognizione, e riuelaſſe il loco, lo copritono ben'alto. Valeſio lo rinuenne, e dopo l'offerta delle Vittime, e paſſate le notti in allegrezza conforme al preſcritto de gli Dei, ſortì il nome di Manio Valerio Tarentino; Manio, in memo-

ria

ria de Numi Infernali, chiamati da Latini *Manes*. Valerio, dal verbo *Valeo*, che ſignifica, goder bona ſalute; e per fine Tarentino, à cauſa del loco, oue compì i Sacrifizj. Paſſato qualche tempo, cioè l'Anno dopo lo ſcacciamento dè Tarquinj dalla Città, piangea Roma le proprie miſerie, traffitta internamente da peſtifera contagione; quando Publio Valerio Publicola Conſole dall'ora, liberò il Popolo dalla crudele infezione, immolando in queſto medeſimo loco vn Bue nero à Plutone, & vna Vacca nera à Proſerpina, ſcolpendo ſopra l'Altare la ſeguente Inſcrizione.

PVBLIO

PVBLIO VALERIO PVBLICOLA HA' CONSACRATO IL FOCO DI CAMPO MARZO A PLVTONE, E PROSERPINA,
ET HA' CELEBRATI GIOCHI IN ONORE DI QVESTI MEDESIMI DEI
PER LA SALVTE DEL POPOLO ROMANO.

Trecento cinquantadue Anni dopo la fondazione, di nouo languiua Roma, oppressa dalla peste, sconuolta dalla Guerra, sotto Marco Potito, la quarta volta Console. Per isciogliersi da tanti malori, ordina il Senato douersi consultare

i libri della Sibilla. Riferirono quelli, à quali apparteneua, che ogni ſiniſtro ſarebbe ceſſato, quando à Plutone, e Proſerpina foſsero ſcannate Vittime, & offerti Sacrifizj. Cercaſi toſto il loco, oue ſtaua ſepolto l'Altare dedicato à queſti Numi, ſi ſcopre, di bel nouo ſi conſacra, e non ſi preſto terminarono i Sacrifizj, che sbanditi i malanni, rifiorì in Roma la primiera quiete, e ſalute. Fatto ciò, ricoprirono nouamente l'Altare, il quale è ſituato, e ſotterrato in vn certo loco ſu'i confini di Campo Marzo. Tali Sacrifizj dopo il Conſolato di Lucio Cenſorino, e Manlio Puellio ſi laſciarono in abbandono; Mà ſopraueuute altre ſuenture, imperando Auguſto, rinouò queſto

Pren-

Prencipe li Giochi ſotto il Conſolato di Lucio Cenſorino, e di Caio Sabino, e fù all'ora quando Ezio Capitone inſegnò le cerimonie da oſſeruarſi, e quando li Quindeci Offiziali, à quali era demandata la cuſtodia dè Libri della Sibilla, ritrouarono il tempo preſcritto da offerirſi Sacrifizj, e rappreſentarſi ſpettacoli.

Claudio l'Imperatore, morto Auguſto, ſenza auer riguardo alla legge, quale ordinaua, che ſolo ogni cent'Anni ſi ſollennizaſſero, celebrò conſimili Giochi. Domiziano paſſato vn Secolo dalli Giochi ordinati da Auguſto, non facendo caſo di quanto Claudio aueua oprato, comandò la cerimonia ſolenne. E per vltimo l'Imperator Seuero

assistito da Caracalla, e Geta suoi figlioli, rinouò le medesime Feste sotto il Consolato di Libone, e Chilone.

Nè publici registri tutta la serie, e la pompa di questi Giochi veniua descritta. Osseruiamola. Andauano gli Araldi per tutto l'Imperio inuitando i Popoli al concorso d'vno de' maggiori Spettacoli, mai per l'addietro veduto, ne da vedersi, che questa sola volta.

Al tempo della noua messe, pochi giorni prima della Festa, li Quindeci, à quali apparteneua l'osseruanza delle cerimonie Sacre, auanti il Campidoglio, & auanti il Tempio d'Apolline Palatino sedeano in vna Tribuna, oue distribuiuano al Popolo fiac-

cole

cole accese con solfo, e bittu-me, delle quali ciaschuno si seruiua per purificarsi. Gli Schiaui rimaneuano esclusi, e solo le persone libere erano à parte del donatiuo.

Il Popolo, oltre à ciò, si porta nel Tempio già detto, & anco in quello di Diana sul Monte Auentino; ogn'vno hà seco fromento, orzo, e faue, e tutta la notte si fà la sacra veglia in onor delle Parche con molto contegno, e modestia.

Dura in fine questa solennità trè giorni, e trè notti, principiandosi dà Sacrifizj in Campo Marzo sù la riua del Teuere, là doue è il loco nominato *Tarentum*. Le Deità inuocate, & à quali si offerisce, sono Gioue,

Giunone, Apollline, Latona, Diana, e di più le Parche, le Lucine, Cerere, Proſerpina, e Plutone.

Due ore dopo il tramontar del Sole, la prima notte l'Imperatore immola trè Agnelli ſopra altretanti Altari alzati sù le ſponde del Teuere, & aſperſi gli Altari del Sangue delle Vittime, le abbruggia tutte intiere. In queſto mentre applaudono à tal pompa li Muſici poſti in loco alto; & eminente, cantando Inni eſpreſſamente per queſta occaſione compoſti. S'accendono fochi, e Lampadi d'ogni intorno, e ſi rappreſentano proporzionati ſpettacoli. Chi ſopra di ſe tiene la ſomma, e la cura delle cerimonie, riceue in ricompenſa le pri-

primizie offerte dè frutti della Terra, parte dispensandone al Popolo.

Di bon mattino si raduna in Campidoglio, e dopo, scannate le ordinarie Vittime, si porta nel Teatro à celebrar li Giochi in onore di Appollo, e di Diana.

Nell'ora dalla Sibilla prescritta, del giorno seguente, le Donne di qualità si vniscono in Campidoglio, sacrificano à Gioue, e cantano Inni in sua lode.

Per vltimo, nel terzo giorno, vna squadra dè Giouani della prima nobiltà al numero di ventisette, & altretante Fanciulle, à cui viuono ancora Padre, e Madre, distinti in sei Chori,

cantano verſi ſi in lingua Greca, come Latina, aggiungendoui Cantici Sacri, e tutto ciò à fine d'implorare proſperi euenti alle Città ſuddite del Romano Imperio.

Molte altre cerimonie ſi patticauano, conforme al preſcritto de gli Dei, e ſin tanto queſte mantenute ſi ſono nella ſua verde oſſeruanza, e vigore, altretanto l'Imperio Romano non hà patito ſcoſſe, ò tempeſte. Acciòche meglio riſplenda la verità di quanto di ſopra hò narrato, ſeguendo le pedate d'altri, qui rifferiſco l'Oracolo ſteſſo della Sibilla.

Riccordati ò Romano, ogni cento dieci Anni, che è il più lungo ſpazio della vita vmana,

riccordati , dico, ſacrificare alli Dei Immortali entro à quel Campo , che è raſo , e bagnato dall'acque del Teuere . Fà pure conuenienti Sacrifizj alle Lucine, Tutelari delle partorienti . Offeriſci vn Porco , & vna Troia nera alla Terra feconda . Sopra l' Altare di Gioue ſcanna bianchi Tori , e ciò farai di giorno , e non di notte, perche li Sacrifizj celebrati di giorno , piacciono alli Dei abitatori del Cielo . Per la ſteſſa ragione offrirai à Giunone vna Vacca giouane , di bel pelo . Conſimili Sacrifizj pure aggradirà Febo-Apollo figlio di Latona , à cui ſi dà anco il nome di Sole , e Giouani Latini accompagnati da Giouanette cantaranno ad alta

voce Inni nè Sacri Tempj, in modo però, che le Femine siano da vna parte, e li Fanciulli dall'altra, e che li Genitori loro godano per anco la luce di questo Mondo. Le Donne maritate inginocchio auanti l'Altare pregaranno Giunone, accioche si degni essaudire i publici Voti, e i suoi particolari in ispezie. Ognvno, quanto comporta la condizion sua, offrirà primizie alli Dei, per renderseli benigni. Tali primizie con diligenza siano custodite, e souuenga distribuirne à chi hauerà assistito à Sacrifizj. Notte, e giorno gran numero di gente si trattenghi nelli Tempj delli Dei, e deposto dalli più serj il contegno, solo fiorisca l'allegrezza. Fà dunque ò

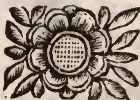
Ro-

Romano, che queſte ordinanze ſiano ben radicate nella tua memoria, ſe pretendi, che tutti i Secoli auuenire, e l'Italia, e il Lazio le tue leggi obbediſca.

FINE.

DISSERTATIO
SVPER
DVODECIM NVMISMATIBVS
SÆCVLARIVM
LVDORVM
IMPERATORIS DOMITIANI.

Opus Gallicè conſcriptum à Domino
RAINSSANT RHEMENSI,
Medico, Antiquario,
ET CIMELII
Chriſtianiſſimi Regis Cuſtode.
Quod Italicè, & Latinè vertit
N. N.



BRIXIÆ 1687.
Apud Io: Mariam *Ricciardum*,
Superiorum Conſenſu.

DISSERTATIO
SUPER
DVODECIM NVMISMATIBVS
SÆCVLARIVM
LVDORVM
IMPERATORIS DOMITIANI.
Opus Gallicè conscriptum à Domino
RAINSSANT RHEMENSI,
Medico, Antiquario,
ET CIMELII
Christianissimi Regis Custode.
Quod Italicè, & Latinè vertit
N. N.



BRIXIÆ. 1687.

Apud Jo. Mariam Ricciardum,
Superiorum Permissu.

DISSERTATIO
SVPER
DVODECIM NVMISMATIBVS SÆCVLARIVM LVDORVM
IMPERATORIS DOMITIANI



Nter Festa, quæ Romæ solemni ritu celebrabantur, non vltimum olim habuere locum Ludi Sæculares; De his plures ex Veteribus scripsere; at, istorum operibus iniuria temporum consump-

ſumptis, noſtram fugerent memoriam præcipuæ illorum ceremoniæ, niſi illas *Zoſimus*, cadente Anno quatercenteſimo, in ſecundo libro ſuæ hiſtoriæ perſtrinxiſſet. Numiſmata, quæ extant de Ludis Sæcularibus, non ſolum fidem faciunt *Zoſimi* dictis; verum etiam plura aperiunt, quæ minimè apud ipſum leguntur. Id fuſius demonſtrarem, componens *Zoſimi* ſcripta cum Numiſmatibus *Auguſti*, *Domitiani*, *Seueri*, & *Philippi*, quando hoc à me librum non poſceret, non diſcurſum; Solum ea exponam, quæ, *Domitianus* Romæ exhibens Feſta Sæcularia, in horum memoriam imprimi voluit. Scriptorum nullus adhuc ea exponenda ſuſcepit, non quia defuerit

fuerit Auctoribus ingenium, sed quia difficile negotium facessit horum Nummorum seriem coordinare. Accipite Ludorum originem.

Eodem Anno, quo Roma pulsi exularunt *Tarquinij*, Vrbem ingressa pestis crudeliter sæuiebat; Placaturus Numinum iras iussit *Valerius Poplicola* illius Anni Consul, vt Sæculares Ludi peragerentur, quorum ritus describebant *Sibyllæ* Oracula, diligenti custodia seruata. Hoc rei accidit Anno ab Vrbe condita, Ducentesimo Quadragesimo Quinto, iuxta *Varronem*, qui verius, ex aliorum etiam sententia, Annorum tempora supputauit, & Quingentesimo Nono ante CHRISTI natiuitatem. Ludi dicti fuere Sæculares, quia elap-

so quolibet Sæculo, centesimo videlicet quolibet Anno; erant instaurandi ex communiori placito; aut centesimo decimo quoque Anno, vt contenderunt Quindecim Officiales, olim dicti *Qindecim Viri*, quibus demandata erat ceremoniarum Romanæ Religionis cura; Id prætexere, suam apud *Augustum* purgaturi negligentiam, quod statis temporibus hos Ludos non aperuissent. Hæc, & alia plura discimus ex tractatu, in quo de Ludis Sæcularibus eruditissimè disseerit *P. Taffinus Soc. Iesu*. *Augustum* restituisse hos Ludos gauisa est Roma Annos numerans septingentos triginta septem suæ natiuitatis, CHRISTI verò SERVATORIS sexdecim, Coss. *Fur-*

nio, & *Silano*. Anno autem octocentesimo Vrbis conditæ, quia Sæculi recurrebat initium, mandante Imperatore *Claudio*, iterum Sæcularia Festa populo data. *Domitianus* tamen sibi imitandum proponens *Augustum*, nulla habita ratione gestorum à *Claudio* præcipuis licet de caussis, quarum nil ad rem meam, iussit Ludos Sæculares, neque elapsis Annis centum, & decem, neque centum, sed post centum, & tres Annos ab *Augusto*, Anno videlicet Vrbis octocentesimo quadragesimo, à CHRISTI verò incunabulis nonagesimo.

Indici vbique terrarum voluit, conceptis de more verbis. *Ad eos conuenite Ludos, quos nemo vestrum antehàc spectauit, nemo est posthàc*

ſpectaturus . Crediderim, præconem hæc euulgantem non minores mouiſſe cachinnos, quàm ſuſcitauerit, *Suetonio* teſte, *Claudij* temporibus; nam *Domitiano* imperante, plures Romæ numerabantur ſpectatores Ludorum Sæcularium à *Claudio* exhibitorum, quàm viuerent, *Claudio* Feſta Sæcularia indicente, qui Ludis per *Auguſtum* inſtauratis interfuiſſent; à *Claudio* namq; ad *Domitianum* Quadraginta tantum Anni, ab *Auguſto* ad *Claudium* Tres et Sexaginta elapſi erant.

Hæc Ludorum primordia. Flaueſcente meſſe, Imperator Summum Pontificem gerens ad populum in Capitolio perorabat, illum hortatus, vt corpore pariter, ac ſpiritu mundus ſolemne adeo Feſtum auſpicaretur. Id primum docet

Numiſma, exprimens *Domitianum*, qui ante Templum verba facit ad populum genu flexo manus in Cœlum leuantem. Huiuſmodi conciones in ſolemnioribus Feſtis habebantur, et præcipuè in myſterijs *Eleuſis*, in quibus, ex *Herodiano*, eedem ferè ſeruabantur ceremoniæ, ac in Sæcularibus Ludis. Cæterum populus genuflexus aliàs non cernitur, hìc de genibus audit, ſuperbia Imperatoris Diuinos affectantis honores. *Num. I.*

In ſecundo Nummo *Domitianus* geſtu Donantis, ex alto ſubſellio ante *Iouis Capitolini* Templum ob oculos ponitur; et ex inſcriptione SVFfimenta Populo Data, diſcimus largiri piamina in populum diſtribuenda; Vaſa, quorum formam vides in ſedis baſi ſuffimen *Num. II.*

claudunt ex sulphure, et bitumine coagulatum. Huiusmodi suffimenta à Quindecim Viris accepta diuidebantur in gentem, addita singulis, ex abiete, Tæda; Ardentis summitas virgę sulphure, et bitumine illiniebatur, quibus se circum actis, populus corpora purificabat. Pueri post septenium in partem doni veniebant, vili seruorum conditione indonata.

Tertium Numisma *Domitianum* pariter in subsellio sedentem propè idem *Iouis* Templum exhibet. Stant duo ante illum Romani, quorum vnus modium nouis Anni fructibus refertum effundit, vt indicat inscriptio, *A POPulo FRVGes ACceptæ*. Triticum, hordeum, et fabæ in his primitijs offerebantur. Insolitum quid inter alia videbun-

Num. III.

tur Fabę nescientibus Kal. Iunij dictas *Fabarias*, quia fabarum in sacrificijs vsus erat, et hac die nullus sine fabis domo exibat, vt optimè notauit *Scaliger*, nam ineunte Iunio fertiles faustitatis fabæ credebantur.

Hucusque Ludos Sęculares adornauimus. Qua die erant celebrandi, indicebatur supplicatio, in qua omnium Collegiorum (*Communitates* nunc appellamus) vna cum Senatu, & Magistratibus incedebant Sacerdotes. Ibat in albis populus palmarum deferens ramos. Resonabant viarum compita carminibus pro hac solemnitate decantandis. In Templis, & in Quatriuijs pertransiens populus Deorum venerabatur simulacra, in *Lectisternijs* magnificè instructis exposita. Dijs assistebant in id mu- VI

neris deputati *Epulones*, à quibus seruabantur epulæ in honorem Numinum instructæ. Hæ ceremoniæ liberiori stylo enarratæ in secundo libro Romanæ Antiquitatis *Dionysij Halicarnassei* videri possunt. Exprimitur supplicatio in quarto Numismate, in quo tres viri palmas ferentes ante Imperatorē transeunt,
Num. qui in capite viæ omnia obseruat,
IV. habens post se Præfectum Prætorij.

Tribus sequentibus noctibus populus conueniebat in Templis, pernoctaturus in vigilijs, precibus, & Sacrificijs, quod *Peruigilium* vocabant. Ne quid inhonestum, aut indecens in his cętibus accideret, iuuenibus vtriusque sexus Genitores, aut grandæuus pręerat consanguineus, Augusto rationem redditurus dè moribus iuuentutis.

Victimæ nigri tantum velleris offerebantur, quippe hæc Festa ad Deos placandos Inferos, *Plutonem* nempe, *Proserpinam*, *Cererem* *Parcas*, & *Lucinas* erant instituta, & nocturnis peragebantur Sacrificia in tenebris, quas ardentes per vicos ignes, facesque illuminabant, Taurus *Plutoni*, Vacca *Proserpinæ* mactabantur. Die illucescente *Ioui*, & *Iunoni* albæ cadebant hostię. Docet hæc quintum Numisma, in quo *Domitianum* habemus super Altaris focos *Pateram* effundentem, dum interim hinc psaltes fidibus, illic fistula tibicen canit. Taurum humi prostratum arripit Victimarius, illum immolaturus ictu securis in hunc vsum Aris consecratæ. Inauditum fateor, est *Ioui* benigno Numini Taurum offerri, animal *Num. V.*

indomitum, & furibundum. Imò, si *Macrobio* credimus, Sacerdotum ritibus id vetitum erat. Quod si apud *Virgilium* legimus, ab *Ænea* ad ~~ea~~ *Thraces* properante Taurum *Ioui* iugulatum, id Poeta commentus est, vt locum daret prodigijs, ex illo Sacrificio ortis, vt in tertio Æneidos habemus. Taurum *Ioui* offerri in ludis Secularibus *Sibylla* iusserat, propterea id sanctum erat, nulla hominum potestate abrogandum; loquente Deo, interprete *Sibylla*.

Victima puro abluta fonte, floribus coronata ad Aram ducebatur. *Procul este Profani, fauete linguis*, indicebatur. Imperator Pontificem agens victimam modica farina, & sale conspersam vino aspergebat, quod circumstantibus dabat libandum.

bandum. Securis ictu hostia à Victimario prostrata ab alijs Ministris iugulabatur, qui illius sanguinem Imperatori porrigebant, quo foci conspergebantur. Post hæc summa superstitione hostiæ viscera perscrutabatur Pontifiex, benè inde auguraturis, ac malè Aruspicibus, si bona, aut mala Victimæ exta cognoscebantur. Tanta erat in hoc Romanorum Religio, fides tanta, vt *Iulius Cæsar*, auctore *Macrobio*, sex saltem de hac re libros ediderit. Vt Sacerdos ter circumierat Altare, viscera adolebantur in honorem illius Numinis, cui dicatum sacrificium. Omnia tamen simul Numina inuocabantur, aut quia crederent, nil Deos posse, nisi collatis viribus, aut quia Romani veriori lumine illustrati,

vnum Deum colerent, quem in plures partiebantur, vt illius perfectiones, & attributa clariùs exprimerent. Conuiuium Victima instruebat, dimisso Populo, inclamandò *Ilicet*.

Sacrificia publici Ludi excipiebant, quibus adeò tribuebatur, vt in partem sacrarum ceremoniarum venirent. Hinc Romani solemniora Festa, Ludos vocarunt. *Apollini*, & *Dianæ* sacri erant Ludi celebrandi, vel in *Theatro*, vel in *Circo*, in quo peditum, equitum, Bigarum, vel Quadrigarum decursiones peragebantur. Athletæ aut in lucta, aut in alijs corporis laboribus se exercebant. Confcrentes inter se, vel cum syluestribus feris, vndequaque ad hos Ludos ductis, Gladiatores Amphithea-

tri plausus celebrabat. Plures, & varias harum ferarum formas obseruare poteris in Nummis Imperatoris *Philippi*, & Vxoris *Seueræ Ottaciliæ*; Hos ego prætereo, illos tantum *Domitiani* considerare contentus, qui paruum, & vulgare numisma cudi iussit effigie Rhinocerotis, vt ostentaret in suis Sæcularibus Ludis, huiusmodi belluarum pugnis personasse *Theatrum*; Verum cum hæc sola verba innotescant *Imperator Domitianus Germanicus*, animi pendeo, an celebrans Festa Sæcularia, an alios exibens Ludos spatio XIV. Annorum sui Imperij, illud euulgauerit.

Secunda Nocte rursus preces, & Sacrificia *Parcis* offerebantur, Pecudem mactando, & Ceruum,

gra-

gratæ Numini hostiæ. Horum animalium imaginem sextum Numisma refert, cætera præcedenti similia. Tres numerantur *Parcæ*, quarum vna colum stringebat, alia fusum tractabat, tertia, vrgente fato, filum truncabat. Postera die Templa, & Capitolium tenebant Nobiles Fæminæ, vota *Ioui*, & aliis Numinibus nuncupaturæ, præcibusque imploraturæ & canticis prospera omnia Imperio, Populo faustitatem, sibi in partu fælicitatem. Qua in re illud notandum est, ex Gentilium Religione *Parcas* non minus, quam *Lucinas* parturientibus præfuisse, quia idem Numen ex eorum superstitione, generationi, & corruptioni rerum præsto erat. Diei reliquum publicæ lætitiæ habebant,

Num. VI.

bant, vt anteacta.

Tertia, & vltima Ludorum nocte niger Porcus *Terræ* sacrificabatur, quæ multiplici nomine, & præcipua Religione inter Numina colebatur. Sibi persuasit Antiquitas Porcum suauem fore *Terræ* victimam; tum quia semper *Terram* spectat, tum quia aliàs Porcus satas primùm in sulco fruges vorauit. In septimo Nummo hoc Sacrificium depictum apparet, in quo *Domitianus* è *Patera* liquorem in ignem Altaris effundit, Cytharædis interim fides pulsantibus. Seminudus ad Altare prosternitur homo, dextera cornucopiam tenens, hic *Tiberim* exhibet, qui ideo hìc impressus cernitur, vt intelligamus *Terræ* oblata Sacrificia ad ripam *Num. VII.*

Tiberis in loco *Campi Martij*, dicto, *Tarentum*, nomen à verbo *Tero* compositum, quod *consumere* significat, quia eo loci ripam fluminis vnda corroserat terendo. Loco famam fecerat prodigium, quod contigerat cuidam *Valesio* ex *Sabinis*; hoc præcipuè petit exponi, quia celebrandi Festa Sæcularia formam præscripsit,

Languebant, gemente *Valesio* Patre, tres pueri peste correpti; Dij pro filiorum salute inuocati respondent, citò eundem esse *Tarentum*, vbi ab ægris bibenda aqua calefacta igne Altaris *Proserpinæ*, & *Plutonis*. Obedit, nauem conscendit, *Tiberim* sulcat; locum assequutus iussa facit. Occupat somnus pueros, qui experrecti Patri referunt, visum in som-

ſomnis inſolitæ magnitudinis, & oris non vulgaris virum, iuſſiſſe, vt nigras mactaret victimas *Plutoni*, & *Proſerpinæ*, treſque ibi in tripudijs duceret noctes.

Ad Sacrificium, de quo ſeptimum Numisma, reuertamur. Deprecabatur Populus *Plutonem*, *Proſerpinam*, *Cererem* Matrē *Parcas*, & *Lucinas*, quibus nigræ cadebant hoſtiæ, vbi ritu diſſimili *Ioui*, *Iunoni*, *Dianæ*, & *Latonæ*, cæleſtibus Numinibus interdiù albæ victimæ immolabantur.

Dies proxima tertia huic nocti, qua Sæculares Ludi claudebantur, muſicis reſonabat concentibus; quos in choros diuiſi concinebant Pueri & Puellæ ex nobilioribus, Patre, & Matre ſuperſtite; Sanctè id obſeruabatur, vt ſublata qualibet

mæroris, & contentionis causa, gaudijs omnia diffluerent. Hymnus ad has lætitias compositus cantabatur; habes illum in fine Epodum *Horatij*, qui *Augusti* temporibus Festa cecinit Sæcularia.

Dubium non est *Salios* hac eadem die choreas mysticas duxisse, quas instituit *Numa* primus à *Romulo* Rex Romanorum. Certò non constaret choreas *Salium* fuisse inter præcipuas Sæcularium Ludorum ceremonias, nisi id clarè ostenderet, & octauum hoc Numisma; & aliud, *Augusto* regnante, impressum. Vnus tantum ex *Salijs* in Nummo videtur insculptus: verùm id ea ratione factum dixerim, quod Antiquitas maximè cauebat, ne figurarum turba in Numismatibus confusionem pare-

Num. VIII.

ret,

ret, vt uidere facile eſt in pluribus, de quibus hic mentionem fecimus.

Huius *Salij* figura imaginibus reſpondet *Saliorum*, quas Antiqui ad nos tranſmiſere. Rotundo bireto, duplici longa cuſpide terminato, caput tegit. Super tunicam verſicolorem genus quoddam Armorum veſtit, cuius ſolum fimbriȩ apparent, purpureæ videlicet Vittæ, quas cupreæ fibulæ nectunt. Dextera virgam, læua ſtringit clypeum rotundum, capite inſignitum *Mineruæ*, quam ſibi tutelare Numen fecit *Domitianus*. Romæ viuebant *Salij* duobus in antiquis Collegijs, in quibus ſelecti nobilitate, & alijs dotibus Iuuenes admittebantur. Prima *Saliorum* ceremonia erat Sacrificium, qua de re pro-

Num. IX. pè ſacrum tripodem *Salius* exprimitur hoc in Nummo, pro Feſtis Sęcularibus impreſſo. *Saliorum* choreas excipiebant alij, qui vel ſoli, vel cum ſocijs ſaltabant, canente fiſtula; Variæ geſticulationes, & motus corporum ſaltationem comitabantur, in qua mutuò clypeos virgis percutiebant, hymnis celebrando *Ianum*, *Martem*, *Iunonem*, & *Mineruam*, quibus reſpondebat Puellarum chorus, quæ delectæ ad horum ludorum hilaria, eodem ornatu decorabantur. Qui mores Antiquitatis nouit ex libris, non ex Numiſmatibus, opponet, *Saliorum* ſcuta, non fuiſſe figuræ rotundæ, vt nos deſcripſimus, ſed Oualis, in extremitatibus latiora, quàm in medio, vulgo dicta, *Ancilia*. Me non fugit Ouales fuiſſe

cly-

clypeos, cum *Numa* exposuit è Cœlo se accepisse scutum Oualis figuræ, Augure prædicente, penes illam Vrbem fore Imperium Orbis, quæ *Ancile* seruasset, quarè ne clypeo spoliata *Roma* Imperium perderet, plures eiusdem figuræ clypei, mandante *Numa* apud *Salios*, & suæ cohortis Officiales seruabantur, diebus festis maxima reuerentia circumferendi. Verum non solum *Domitiani*, sed etiam *Augusti* Numismata *Salios* exprimunt rotundis scutis. *Virgilium* commentatus *Seruius* docet, clypeum è Cœlo *Numæ* dimmissum, *fuisse paruum scutum figuræ rotundæ*; Discrepat tamen eius opinio à Numismatibus, & præcipuè à Nummo *Antonini Pij*, in quo scuta pinguntur ectypi, & nominis à me descripti. Annis *Num. in medio.*

Sexcentis Quinquaginta poſt *Numam* regnauit *Auguſtus*, quibus viguit ritus deferendi *Ancilia*, Romæ ſumma Religione ſeruata. Dixerim *Salijs* data *Ancilia* diuerſæ figuræ, primis ſublatis, quia non omnino tuta apud ipſos credebantur, vt apud Officiales, quibus hic honor conceſſus, vt potè aſſuefactis *Ancilibus*, iubente *Numa*, fabrefactis, vt in ſuperioribus declarauimus. *Ancilia*, mandante *Domitiano*, impreſſa adeò diuerſa ſunt, vt clarè conſtet, hunc Principem Ludis Sæcularibus celebrandis præcipuos delegiſſe clypeos, dum in his *Mineruæ* caput depictum apparet, quod in alijs non exprimitur.

Tertia dies non diſſimilis à præcedentibus ſpectacula Populo dabat, nec dubito quin Feſta Sæcula-

ria clauderent proiecta ad plebem Numiſmata, quæ omnia Sacrificia in his Feſtis oblata exhibebant. In hoc X. Nummo *Domitianus* cernitur, qui, ad ſolemnitatis augmentum duplici canente Tibicine, *Pateram* ſuper Altaris prunas effundit. *Tiberis* expreſſus eſt, duo & pariter Templa, in ripa namque fluminis initium Sacrificia ſumebant, in Templis vero ceſſabant. Victima nullà ſculpta eſt, ne figurarum multitudo varietate confuſioni eſſet. Huius Numiſmatis typus, licet ſimplex, oſtendit tamen impreſſum à *Domitiano* Nummum Sæcularium cauſa Ludorum. *Num.* X.

Abſolutis Ludis, Miniſtros, qui Feſtis, & ceremonijs vigili cura præfuerant, Imperatoris munificentia remunerabatur, illis diſper-

tiendo oblatas frugum primitias, quarum minorem partem Populo diuidebant, reliquis ſibi ſepoſitis.

Num. XI. Hæc XI. Numiſma cudi voluere, in quo eadem Tertij ſuperiùs enunciati Inſcriptio legitur; Auerſa tamen pars à Tertio diuerſa docet huius diſſimilem finem, & formam, quæ alia, vt opinor, non apparet, quàm illa, de qua loquimur.

Ludorum ſeries, & pompa publicis deſcribebatur in foliis, in marmoribus ſcalpta, ab hiſtoricis expoſita tranſmittebatur ad poſteros. Non ideo tamen ſatis cautum fuit ſuccedentium temporum memoriæ; ſola enim ſuperſunt Numiſmata, quæ Sæcularium Ludorum ſeruant ſolemnitatem, & compendium Lemmatum, quæ

n.

I.

ZOSIMI HISTORIARVM LIBER SECVNDVS.

Principium desideratur.



Æcularium additum nomen, ex eo, quod hominis vita longissima medium celebritatis huius interuallũ complectitur. Nam sæculum Romani vocant, quod Græci ætatem.

Con-

Conducit autem ad peſtes, lues, & morbos curandos. Originem ex cauſsa quadam huiuſmodi habuit. Valeſius Valeſius, à quo Valerianorum familia deducitur, vir erat apud Sabinos illuſtris. Is ante domum ſuam lucum habebat ex arboribus maximè proceris, quibus fulmine tactis, & exuſtis, quidnam arbores hæ vi fulminis abſumptæ portenderent, ambigebat. Quum autem ipſius liberi morbo correpti eſſent, medicorum artem ſuperante, haruſpices adibat; qui quum ex ignis delapſi modo coniecisſent, deùm hanc iram eſſe; non ab re cęſis hoſtijs numen Valeſius, haruſpicum opera, placabat. Et quoniam cum vxore in metu verſabatur, & liberùm mortem magis, quam antehac vnquam alias, ex-

pectabat; ad Vestam prolapsus, duas se adultas ei, puerorum loco, pollicebatur oblaturum animas, suam videlicet, ac matris eorum. Quumque respiceret ad lucum fulmine tactum, audire visus est vocem, quæ iuberet, Tarentum pueros abducere, atque ibi calfactam aquam Tiberinam in Ditis patris, & Proserpinæ foco pueris bibendam dare. His auditis, magis etiam de salute liberùm desperabat. Tarentum namque remoto Italiæ loco situm esse, nec ibi Tiberinam aquam se reperturum, prætereà spem non bonam & illud sibi præbere, quod aquam in ara Deùm inferorum calfaciendam audiuisset.

Et cum ob hæc incerti etiam haruspices essent, ijsdem rursus

auditis, Deo parendum ſtatuit. Itaque coniectis in fluuiale nauigium liberis, ignem ſecundo flumine detulit. Illis vero tantum non æſtu extinctis, ad eam ripæ partem adnauigabat, qua motus fluminis tranquillior videretur. Quumque paſtoriciam quandam in caſam cum pueris diuertiſſet, Tarenti capiendum eſſe hoſpitium, audiuit. hæc enim loci eius erat adpellatio, Tarento propter Iapygium promontorium ſito, cognominis. Quapropter ob euentum felicem numine Valeſius adorato, gubernatori mandat, vt nauim ad terram adpellat; ac egreſſus, rem paſtoribus exponit. Quumque hauſtum è Tiberi aquam in quodam foco, ab ſe id loci facto, calfeciſset; eam pue-

Hodie Caput S. Mariæ Leucæ.

ris

ris bibendam dedit. Qúa illi pota, quiete sopiti, consanuerunt. Quumque vidissent in somnijs, Diti patri & Proserpinæ nigras immolandas esse hostias, continuumque trinoctium carminibus & tripudijs exigendum: patri somnium hoc indicarunt, quasi vir magnus & diuinam formam præseferens, hæc in Campo Martio fieri iussisset, in quo locus etiam vacuus est ad equorum exercitium. Quum autem Valesius aram ibi construere vellet, eaque de causa locum lapicidæ foderent; reperta est ara iam facta, in qua erant hæ litteræ; DITIS PATRIS AC PROSERPINÆ. Itaque tum clarius quid agendum esset, edoctus, ad eam aram nigras hostias obtulit, & nocturnos ibidem ludos fecit.

Hęc

Hæc autem ara, & immolationis ritus, tali quadam ex caußa principium habuit. Bellum inter Romanos, & Albanos erat, & quum vtrinque iam in armis eßent, quidam prodigioſa facie conſpectus eſt, amictus pelle nigra, & clamans: Ditem patrem, atque Proſerpinam eis imperaſse, rem ſacram ſub terra prius ſibi facerent, quam ventum ad manus eſset. Atque his dictis, euanuit. Romani, ſpectro territi, & aram ſub terra ſtruxerunt, & facta re ſacra rurſus aram humo ad XX. pedum altitudinem egeſta, obruerunt; vt præter Romanos alijs omnibus nihil de ea conſtaret. Hac reperta, Valeſius, & ſacro, nocturniſque ludis peractis, adpellatus eſt *Manius Valerius Tarentinus.* Nam Deos inferos Romani *Manes* dicunt,

dicunt, & sanum esse, *Valere*; *Tarentini* denique nomen ei datum, ob rem sacram ad Tarentum factam. Sequentibus inde temporibus, pestilentia in vrbe orta, primo post exactos reges anno P. Valerius Poplicola mactato apud hanc aram Diti patri & Proserpinæ boue nigro, nigraque bucula, peste liberauit vrbem, inscriptis aræ verbis hisce: *P. VALERIVS POPLICOLA IGNEM CAMPI MARTII DITI PATRI ET PROSERPINÆ DEDICAVI, LVDOSQVE DITI PATRI, ET PROSERPINÆ PRO LIBERTATE POP. ROM. FECI.*

Secundum hæc morbis, & bel-

lis exortis, anno ab vrbe condita supra trecentesimum quinquagesimo secundo, Senatus ijs se malis liberare de Sibyllinis oraculis volens; eos, ad quos hæc cura pertinebat, oracula consulere iussit. Illis mali finem fore nunciantibus, si Diti patri & Proserpinæ rem sacram fecissent: perquisito loco, Diti patri & Proserpinæ, ceu iussi fuerant, M. Potito quartum cos. vota nuncuparunt: & peracto sacro, malis vrgentibus liberati, rursus aram terra obruerunt; in extremo Campo Martio alicubi sitam. Eodem Sacrificio ad tempus neglecto, quum rursus aduersi quidam casus accidissent, Octauianus Augustus ludos instaurauit, factos illos quidem ante,

L. Cen-

L. Cenſorino, & M. Manlio Puelio Coſſ. tunc autem L. Cenſorino, & C. Sabino; quum Ateius Capito leges Ludorum expoſuiſſet, ac tempus, quo rem ſacram fieri, atque edi ſpectacula oporteret, XV. viri, ad quos oraculorum Sibyllinorum cuſtodia pertinebat, inueſtigaſſent. Poſt Auguſtum, Claudius Ludos celebrauit, numero præſtitutorum annorum neglecto. Poſt eum Domitianus, Claudio valere iuſſo, numeratoque ambitu annorum, ex quo Ludos Auguſtus feciſset, traditam ab initio legem ſeruare viſus eſt. Secundum hos Seuerus, quum anni CX. iam adpetijſsent, cum filijs Antonino, & Geta, ludos eoſdem ordinauit, Chilone Libo-

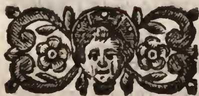
neque Coss.

Modus Ludorum huiusmodi relatus est in litteras. Circumeuntes præcones vniuersos inuitabant ad spectaculum, quod neque vidissent antea, neque visuri posthac essent. Ipso autem messis tempore, perpaucis diebus ante, quam ludi peragerentur, in Capitolio, temploque Palatino XV. viri sedentes in suggestu, lustralia populo distribuebant. Ea sunt, faces, & sulphur, & bitumen. Nec participes horum serui sunt, sed liberi dumtaxat homines. Posteaquam populus vniuersus in locis ijs, quæ diximus, & in Templo Dianæ, quod est in Auentino colle, conuenit: triticum, & hordeum, & fabas quisque

ſecum fert, ac Parcis nocturnos Ludos caste pudiceque faciunt. Vbi Ludorum tempus adpetijt, quos tribus diebus, totidemque noctibus in campo Martio faciunt, hoſtię propter ripam Tiberis ad Tarentum dijs conſecrantur. His autem dijs rem ſacram faciunt, videlicet Ioui, Iunoni, Apollini, Latonæ, Dianæ. Tum præter hos, Parcis, et Lucinis, & Cereri, & Diti patri, & Proſerpinæ. Prima nocte ſpectaculorum, ad horam ſecundam, tribus aris in ripa fluminis conſtructis, Imperator cum XV. viris tres agnos cædit, & aris ſanguine reſperſis ſolidas victimas adolet. Scena vero ſine theatro conſtructa, lumina cum rogis accenduntur, & hymnus recens factus canitur,
 adeo-

adeoque ſpectacula conſentanea rebus diuinis eduntur. Et hæc qui peragunt, pro mercede primitias fructuum, tritici, hordei, fabarum, accipiunt. Nam illæ, ceu dictum eſt ab vniuerſo populo diſtribuuntur. Poſtridie, conſcenſo Capitolio, & conſuetis ibidem immolatis hoſtijs, ad conſtructum inde theatrum progreſſi, Apollini, & Dianæ Ludos faciunt. In ſequenti die matronæ nobiles, ad horam ab oraculo conſtitutam, in Capitolium conuenientes, Deo ſupplicant, & hymnis eum, ceu fas eſt, celebrant. Die tertio, in Apollinis æde Palatina, ter nouem illuſtres pueri, cum totidem Virginibus, omnes vtrinque florentes, hoc eſt, qui ambos parentes adhuc

ſuperſtites habent, hymnos, & pæanes Græca, Romanaque lingua canunt, quibus ſubiectæ Romanis vrbes ſeruantur. Itidem alia ſecundum præſcriptum diuinitus modum peragebantur; quæ ſane quam diu peracta fuerunt, nullum Reſpublica Romana detrimentum cepit. Vt autem & reapſe vera iſtæc eſſe credimus, ipſum Sibyllæ oraculum adponam, quod ante nos etiam ab alijs eſt relatum.



At vbi mortalis longissima venerit ætas
Vitæ, centenis denis redeuntibus annis;
Sis Romane memor, nec te vlla obliuia fallant:
Sis memor, vt facias Dijs immortalibus illo
Rem sacrã in Cãpo, quẽ Thybridis adluit vnda.
Nox breuior tenebris terras vbi texerit atris,
Solq; suum iubar abdiderit. Tum victima Parcis
Agnorum atq; ouium pariter cadat Oceaninis.
Postea cæruleæ placantor, & Ilithyiæ,
Lucinæ, quibus has sacris decet, inde feraci
Telluri porcus mactator cum sue nigra.
Inde boues niuei Iouis adducuntor ad aram,
Idque die, haud noctu. Nam diis cælestibus vna
Sacra diurna placent. Similes his sunto iuuencæ
Iunonis nitidam capiant altaria vaccam.
Hinc & sacra feret paria abs te Phæbus, Apollo,
Latona genitus, quem Solem nomine dicunt.
Peanasque canent sublata voce Latini
Ædibus in sacris pueri, innuptæque puellæ:
Sic tamen, ex alia vt consistant parte puellæ.
Ex alia pueri, dicant sua carmina: quorum

Saluus vterque parens fruitur vitalibus auris.
At quæ nuptarum fuerint numeroque locoque,
Adsideant flexis genibus Iunonis ad aram,
Diuam exorantes, cunctorum vt vota secūdet.
Vota quidē, & mariū, magis at muliebria vota.
Quilibet æque domo secum ferat omnia, quæ fas
Mortales superis, ceu primitias epularum,
Mitibus & diuis, diuis offerre beatis
Cælestibus. Sint hæc omnes cumulata per aras,
Ex his suppedites vt femellis maribusque,
Qui sacris aderunt, etenim noctesque diesque
Vis hominum præsens ad puluinaria diuùm
Ingens sit numero, ludicra, & seria tractans.
Hæc adeo tibi sint memori bene condita mente;
Itala sic tellus omnis, tellusque Latina
Æternum tua sceptra colet, tua iussa capesset.

FINIS.

AD

AD
LECTOREM.



TErtium iã *Italica* versione conscriptum folium prodibat è typis, quando, & latinã mens fuit addere; celeri calamo confectum opus tene. In hoc, & dulcia arrisere Sydera, nam laboris in medio, historiarum *Zosimi* delatus liber, ea, quæ legisti huiusce Auctoris monumenta, suppedi-

peditauit : Hæc ergo ad litteram excerpſimus ex latina interpretatione ſuper *Zoſimo Ioannis Leunclauij Ienæ* impreſſa 1679. Græcam quoque verſionem in animo erat adiungere, ſed Characterum Græcorum deficientia à propoſito reuocauit. Valeas, erroreſque benignus excuſa.





